

# **Sig. Francesco Sartori**

**Salesiano Coadiutore**

**1921-2023**



# **Francesco Sartori**

Salesiano Coadiutore

Da tre anni era terminata la “Grande guerra”, tremenda, che aveva portato devastazione e fame. Francesco Sartori infatti nasce il 20 luglio 1921 a Ranzo di Vezzano, piccola frazione di 300 abitanti ai piedi delle Dolomiti di Brenta, poco sopra il lago Toblino in provincia di Trento. Papà “Pacifico”, come lo chiamavano tutti, ma di primo nome faceva Dionigio, era contadino e viveva, strappando da quei fazzoletti di terra abbarbicati alla montagna, il sufficiente per sfamare una famiglia di sette figli. Virginia Rigotti, la mamma, era casalinga.

Non c’era ancora la strada che portava alla frazione di Ranzo e tutti praticavano la mulattiera che aveva un dislivello di 500 metri. Ma il signor Pacifico era anche stradino e contribuì negli anni ’50 a scavare nella roccia l’attuale strada carrabile. Fu allora che si ferì gravemente per lo scoppio ritardato di una mina e divenne invalido civile. Ancora oggi la strada carrabile si ferma al suo paese.

Francesco ricordava il sentiero di “San Vigili” che congiungeva a piedi Madonna di Campiglio a Trento passando appunto per Ranzo. Francesco si ricordava anche di una

capra ‘intelligente’, che si apriva da sola la porta dell’ovile e andava a mangiare l’erbetta del vicino, subendo poi il ‘castigo’ da papà Pacifico! Nel 1934 Francesco riceve la Cresima. Dopo aver terminato le scuole elementari, si mette a lavorare per contribuire al magro bilancio familiare.

La vita sperimentata in famiglia era sostanziata dalla fede, dall’onestà, dal sacrificio, dall’amore al prossimo e dalla pratica religiosa. Papà Sartori era sempre puntuale in chiesa per la Messa festiva; reggeva le preghiere in famiglia, mattino e sera, e raccomandava la fiducia nella Provvidenza, soprattutto nei momenti più difficili. In questo clima Francesco crebbe in un contesto familiare economicamente modesto, ma ricco di solidarietà, di intelligenza operativa e anche di affetto. Infatti il fratello Vittorio era solito scrivere



poesie in dialetto e in italiano di un certo livello ed ebbe anche contatti epistolari con il Papa Giovanni Paolo II. La sorella Adele aveva ricevuto nel 1959 il premio “Adige della fraternità”, per aver prestato i suoi servizi educativi agli orfani di una famiglia, in cui faceva la governante.

Francesco perde la mamma nel 1934, quando ancora è un ragazzo. Si prendono cura di lui le sorelle maggiori e le zie. Anche se Ranzo era una piccola frazione, tra gli amici di Francesco, qualcuno entra tra i Missionari della Consolata e va in Africa, altri in America Latina. La sorella Amalia si fa suora a Trento.

Nella domanda per entrare in noviziato scrive così:

*“ancor giovinetto nacque in me un vivo desiderio di studiare e di farmi possibilmente un buon sacerdote salesiano. Ma a dir il vero non sapevo neppure io come. Una forza, direi quasi soprannaturale, sembrava trascinarmi a seguir questa strada. Manifestai la cosa ai miei famigliari, quindi al mio Reverendo Parroco e l'anno 1935 facevo domanda per essere ammesso tra i figli di S. G. Bosco di Trento”.*

Però viene indirizzato dai salesiani a Verona, dove frequenta le prime tre classi ginnasiali con buoni risultati... ma la famiglia vive in difficoltà economica. Inoltre, con qualche suo disappunto, i superiori di Verona gli prospettano non la via del sacerdozio, ma quella della consacrazione laicale, come ‘coadiutore salesiano’. Francesco inizialmente non comprende il perché di questo inaspettato orientamento e torna per un periodo in famiglia.

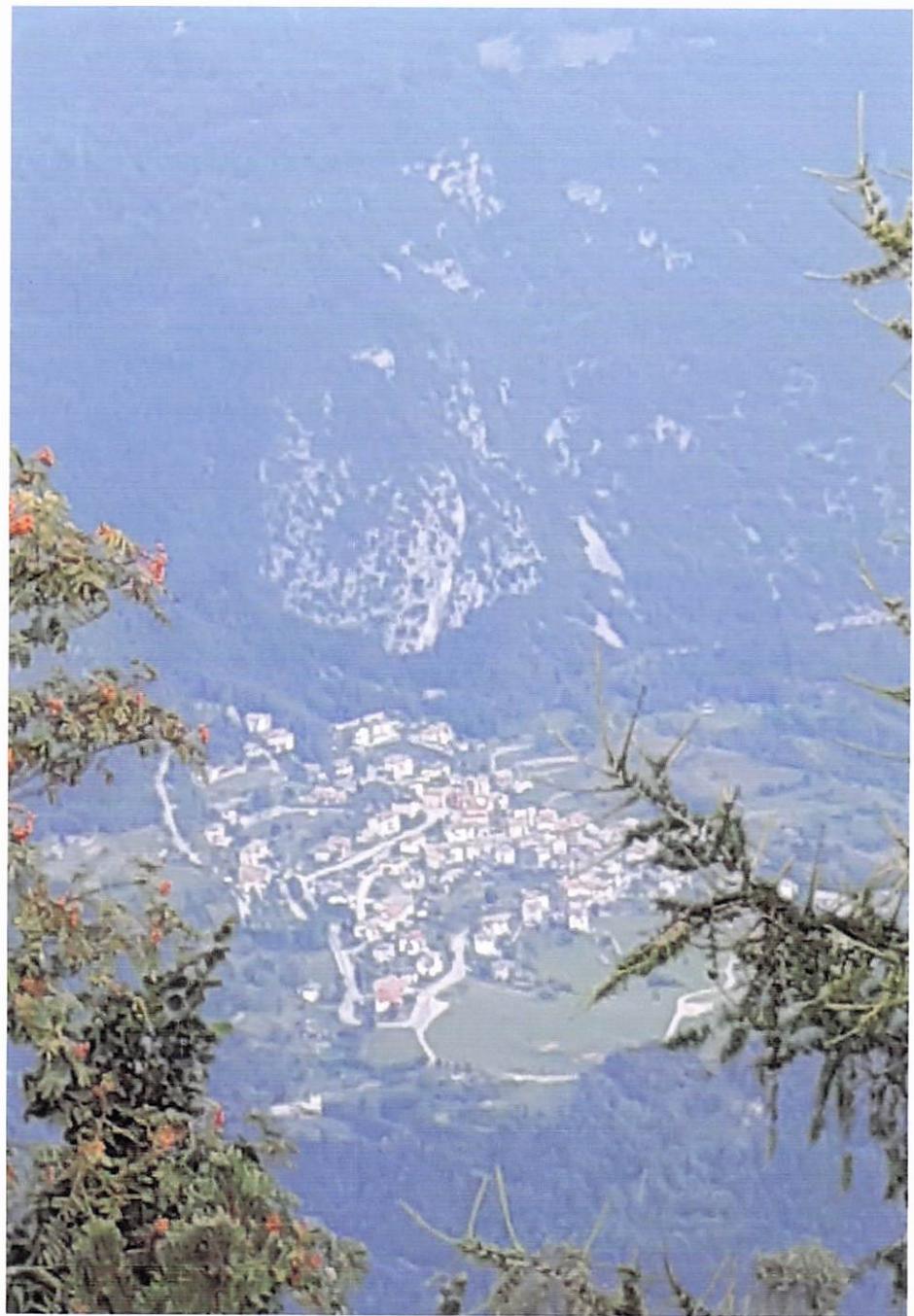
Nel 1938 viene accolto questa volta dai Salesiani di Trento, dove prosegue gli studi. In questo periodo però soffre di continui dolori alla testa e di molta ansia. Tuttavia a 19 anni fa domanda al direttore don Vigilio Uguccioni di entrare in noviziato per diventare 'coadiutore'. La domanda è accolta e il 14 agosto del 1940 inizia il noviziato ad Este (PD) sotto la guida del maestro don Giuseppe Manzoni.

Dopo la prima professione è destinato come 'factotum' nelle case di Pordenone (1941-46) e Mogliano Veneto (1946-47). Sono gli anni della seconda guerra mondiale. Fu qui che, inaspettatamente, il salesiano incaricato di seguire i "figli di Maria", cioè quegli aspiranti alla vita salesiana che lavoravano per mantenersi negli studi, abbandona il suo posto e dice a Francesco: "Signor Sartori, si interessi lei di questi ragazzi".

Francesco si trova così di punto in bianco formatore e custode di questo piccolo gruppo di giovani. Li porta con sé per farsi aiutare a spingere il carretto, quando deve provvedere del cibo presso i contadini fuori città. Spesso vengono fermati dai tedeschi e perquisiti, perché sospetti di aiutare i partigiani. Ma ogni volta riuscivano a convincere il comandante che il carico era solo per i ragazzi del collegio.

Quando Francesco, da anziano, parlava di queste cose, gli tremavano le gambe.

Dopo la professione perpetua, l'obbedienza religiosa lo destina ad Este (1947-52), poi a Godego (1952-55) e nuovamente ad Este (1955-69), responsabile dei terreni agricoli, che coltiva con molta cura. Ritorna quindi alla casa di Trento (1969-73) e viene poi quindi destinato al Rainerum di Bolzano (1973-2009), dove rimane per 36 anni.



Coloro che lo hanno conosciuto in questi anni di maturità lo ricordano come un vero salesiano a servizio generoso della comunità, sempre discreto ed umile. La sua giornata iniziava presto, quand'era ancora buio: egli andava ad accendere le caldaie, perché ragazzi e salesiani trovassero il caldo alla levata. Fedelissimo alla vita di pietà, si recava per tempo in chiesa per la preghiera comunitaria. Non dava mai nell'occhio, non si perdeva in chiacchiere, le

sue parole erano essenziali anche a tavola, ma sempre cordiali, tranquille. Ordinatissimo nel suo laboratorio di manutentore, non perdeva tempo. Soltanto una volta fu visto perdere la serenità, quando i confratelli che usavano la macchina, la lasciarono senza benzina e lui si trovò in panne in mezzo all'incrocio più grande di Bolzano. Si paralizzò il traffico e intervenne la polizia: ebbe uno shock tremendo! Andò dal Direttore, gli consegnò tutte le chia-



vi degli ambienti e diede a malincuore le dimissioni da manutentore.

Nel 2010 venne il momento in cui Francesco stesso ammise di non reggere più alla vita comune in un casa operativa ed accolse, anche se con evidente sofferenza, la proposta di trasferirsi nella casa salesiana per anziani "Artemide Zatti" a Mestre, anche perché lì avrebbe incontrato come direttore un Confratello di Bolzano e suo grande amico. Manifestò il desiderio di transitare

per il suo paese di Ranzo a salutare la sorella.

Lungo il percorso raccontò al direttore la sua storia, la fanciullezza, la giovinezza, con una incredibile ricchezza di particolari. Rievocò vicende storiche e personaggi come gli Schutzen locali, che cacciarono i soldati francesi con la famosa battaglia di Ranzo del 27 agosto 1703, e poi quasi cento anni più tardi si scontrarono con quelli napoleonici, come testimonia il monumento al centro del paese. Uscendo dal paese



chiese al direttore che conduceva la macchina di rallentare per poter dare un ultimo sguardo nostalgico al suo luogo natio: fu un addio, un distacco definitivo. Sentì che non sarebbe più tornato, come aveva fatto ogni estate per alcune settimane, là nel luogo della sua fanciullezza e dove anche i più giovani avevano avuto occasione di conoscerlo e apprezzarlo.

Era comunque sorprendente la serenità che emanava dal suo viso e dalle sue parole, anche in quella circostanza. Era la pace interiore di una persona che si era lasciata espropriare del proprio "io" per diventare "minimo," evangelico. Negli anni si era lasciato davvero colmare della presenza dello Spirito. In lui era evidente la figura del bambino evangelico che Gesù ha posto come modello per i suoi discepoli: "Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: - In verità vi dico: se non

vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli –" (Mt 18,2-3).

Francesco Sartori visse più di 100 anni e gli ultimi 10 anni nella casa di riposo di Mestre. Tutti sono d'accordo nel dire che aveva in sé il profilo del bambino evangelico: grande semplicità, candore, trasparenza, amante della compagnia e ricco di riconoscenza alle persone: una dolcezza e tenerezza che conquistavano. La sua presenza attirava la spontanea simpatia di tutti quelli che passavano nella Casa "Zatti". Per esempio i seminaristi, provenienti da tutto il mondo, che vivevano un mese di volontariato estivo nella nostra casa, la prima cosa che chiedevano poi era: "Come sta il signor Francesco?". Anche il personale ausiliario sostiene che era un piacere, una soddisfazione passare un po' di tempo con lui per assistarlo.



Ecco una delle loro confidenze:

*"Ho imparato a conoserti piano piano negli ultimi anni: la mattina, a volte sorridevi, a volte salutavi, altre volte manifestavi dei capricci. Invocavi spesso la mamma. Volevi essere sicuro che qualcuno vegliasse su di te, proprio come fanno le mamme. Sei stato fortunato Francesco perché qui hai attorno confratelli che ti vogliono bene".*

Quando era ancora lucido di mente, lo si sentiva da solo in chiesa che parlava a voce alta con Gesù a tu per tu, con proprietà di linguaggio, profondità di sentimenti, semplicità di cuore. Non potevi non commuoverti... Ogni sera prima di andare a letto voleva baciare i quadretti della Madonna, di don Bosco e il Crocifisso.

Don Armando Stocco, arrivato in Casa "Zatti" nel 2016 dal Messico, si era proposto come impegno personale obbligatorio, quello di prendersi cura particolarmente di Francesco, facendogli compagnia in modo assiduo. E le attenzioni venivano ricambiate attraverso la grande amicizia, la dolcezza e la simpatia che emanava. Don Armando lo ha preceduto in Paradiso alcuni mesi prima. Per questo abbiamo l'impressione che il suo grande amico non avrebbe potuto restarsene in Cielo ancora per tanto tempo senza di lui: era venuto a chiamarlo per continuare a stare nuovamente insieme, stavolta in compagnia anche degli Angeli.

Ora ci stavamo preparando a festeggiare anche quest'anno il suo compleanno, e sarebbero stati 102, così come avevamo fatto gli anni precedenti con grande gioia, assieme ai parenti: la nipote Liliana con il marito, il fratello e gli amici del paese.

A Casa “Zatti” Francesco chiude la sua lunga e benedetta giornata terrena alla vigilia della festa del Corpus Domini, il 10 giugno del 2023 e ora riposa nel cimitero di Ranzo. Il signor Francesco lascia in coloro che lo hanno conosciuto il grato ricordo di un confratello sempre dedito ai suoi impegni, anche se piuttosto schivo, di poche parole, ma con una bella umanità e intima spiritualità.

San Paolo, nel brano della lettera ai Corinzi che è stato scelto per le esequie dice: “Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia”. Come dire che se la vita di Francesco su questa terra già fu gloriosa perché già bella e serena, quella definitiva sarà molto più abbondante di gloria celeste e di giustizia. Dio Padre donerà a Francesco di certo la sua Gloria e la sua Giustizia, perché Egli l’ha promessa ai poveri, agli umili, ai “minimi”, ai bambini evangelici, a coloro cioè, che sono i “grandi” nel Regno dei Cieli.

## **Dati per il necrologio**

Nato a Ranzo di Vallegalli (TN) il 20.07.1921  
Morto a Mestre (VE) il 10.06.2023  
a 101 anni, 81 di professione religiosa

